

## CONCERTO SOSAT

### Trentini e russi, uniti dai cori

FRANCO DE BATTAGLIA

**I**l Concerto del Coro della Sosat alla Filarmonica di Trento, venerdì scorso, ha ottenuto applausi scroscianti non solo per la grande motivazione dei suoi bravissimi interpreti e per la passione del loro maestro, Roberto Garniga, ma perché la sala avvertiva che la serata andava al di là di una rassegna corale, sia pure caratterizzata da profonde emozioni nel ricordo di una tragedia aerea tale da azzerare d'un colpo solo, assieme alle vite, un patrimonio vocale immenso, internazionale. Alla grande tradizione russa, infatti, ogni coro è debitore, e prima di tutto lo è la corallità trentina, che tra le sue componenti annovera, accanto ai canti degli alpini, degli emigrati, dei paesi di montagna, le profonde risonanze slave ascoltate nelle baracche delle città di legno, dove erano rinchiusi i profughi nella Grande Guerra, o nei campi di punizione, come Katzenau, destinati ai sospetti di irredentismo. Il concerto non era un «revival».

SENTIERI A PAGINA 46

## Trento e Russia, cori di pace

Il 25 dicembre 2017 un aereo dell'esercito russo precipitò nel Mar Nero non lasciando alcun sopravvissuto. Sull'aereo c'erano anche 64 membri del Complesso accademico di Canto e Ballo dell'esercito russo «A.V. Alexandrov» noto come il Coro dell'Armata Rossa. Il gruppo di coristi stava andando in Siria per cantare davanti ai soldati russi per Natale. Fondato nel 1928 il coro si esibì nel 1937 al Salone Internazionale di Parigi ottenendo un grande successo e durante la guerra sostenne i valori delle tradizioni popolari, della «Madre Russa» di fronte all'occupazione della Germania nazista. Dopo la tragedia di Natale il coro sta risorgendo. Tenere da parte della Sosat, a Trento, un concerto corale «Ricordando il Coro dell'Armata Rossa» significa testimoniare come i nuovi rapporti in Europa, la pace, il contrasto al terrorismo, si costruiscano anche «cantando insieme» recuperando tradizioni popolari legate alla terra, all'amore, al lavoro che uniscono popoli diversi.

Andrea Zanotti  
Presidente Coro della Sosat

**I**l Concerto del Coro della Sosat alla Filarmonica, venerdì scorso, ha ottenuto applausi scroscianti non solo per la grande motivazione dei suoi bravissimi interpreti e per la passione del loro maestro, Roberto Garniga, ma perché la sala avvertiva che la serata andava al di là di una rassegna corale, sia pure caratterizzata da profonde emozioni nel ricordo di una tragedia aerea tale da azzerare d'un colpo solo, assieme alle vite, un patrimonio vocale immenso, internazionale. Alla grande tradizione russa, infatti, ogni coro è debitore, e prima di tutto lo è la corallità trentina, che tra le sue componenti annovera, accanto ai canti degli alpini, degli emigrati, dei paesi di montagna, le profonde risonanze slave ascoltate nelle baracche delle città di legno, dove erano rinchiusi i profughi nella Grande Guerra, o nei campi di punizione, come Katzenau, destinati ai sospetti di irredentismo. Gli applausi scrosciavano perché il concerto non era un «revival», ma una riscoperta di comuni radici e al tempo stesso una proposta di futuro: di quel «patto» che la comunità trentina è chiamata a stringere periodicamente



FRANCO DE BATTAGLIA

sentieri  
26/1/18

attorno ai suoi cori. Fin dal programma - nella sala dove solo un berretto da soldato su un drappo rosso e la presenza, commossa, del console generale di Russia Alexander Nurizade evocava il disastro aereo - sono emersi i legami profondi che, attraverso tante tragedie della storia, ma anche tanti riscatti di umanità vera, legano la terra trentina a quella russa. Molte cappelle in legno delle nostre montagne, come la chiesetta del Carè Alto, sono state costruite dai prigionieri russi, tanti prigionieri trentini sono stati accolti nelle isbe siberiane... Ma anche nel secondo conflitto mondiale, quando gli Alpini vennero mandati allo sbaraglio sul «Placido Don», fra i girasoli e le mitragliate, trentini e russi si sono trovati di fronte alle sfide che tutte le guerre impongono (è il tema dei racconti di Mario Rigoni Stern!) fra il rivendicare, nonostante tutto, una

dimensione di umanità e il farsi travolgere dalla cieca crudeltà. Nei canti della Sosat ci sono stati così i cosacchi, ma anche ninna-nanna struggenti come quelle di montagna accanto al fuoco, la canzone del Volga e le malinconiche lontane di una mezzanotte a Mosca, sentimenti e pudori trattenuti che si sciolgono poi in un'esplosione di energia nella corsa con la troika sulla neve, o nella gioia di vivere e di ballare di Kalinka. I canti trentini e russi, quasi in contrappunto, alcuni armonizzati da Camillo Dorigatti (di cui ricorre il trentesimo anniversario della morte) e da Andrea Mascagni (quest'anno il centenario della nascita) hanno poi confermato - ed è stato forse l'aspetto più importante - che i cori trentini non sono folklore, evento o spettacolo, ma sono storia, identità vera del territorio e della sua gente, e chi li canta o li ascolta deve esserne consapevole. Il pubblico alla Filarmonica lo era. I cori sono anche gli ambasciatori più veri dello spirito trentino, custode di tradizioni, ma aperto al mondo in segni di pace (e il console Nurizade l'ha capito). I cori vanno sostenuti, amati, partecipati per questo. Ecco, sarebbe davvero piaciuto a Rigoni Stern questo concerto, con i suoi canti ispirati a momenti di dolore, ma sostenuti da accordi improntati ad un'armonia di pace.

fdebattaglia@katamail.com